



IL BAOBAB

*Modelli e Strumenti di Apprendimento
nello Scouting*



LAURA MARESCA

INDICE

Indice	2
Introduzione.....	3
1.Le radici del Baobab.....	5
2.I frutti del Baobab.....	10
3.I fiori del Baobab.....	20
Appendici	26
Bibliografia	37

INTRODUZIONE

“I baobab prima di diventar grandi cominciano con l’essere piccoli”

Saint Exupéry

Sono sempre stata affascinata dagli alberi, dalla maestosità delle querce, dal fruscio delle foglie delle betulle, dalla forza delle radici degli ulivi.

Quando poi ho conosciuto il baobab, il Signor Baobab, l’albero considerato simbolo dell’Africa, ho capito di essermi innamorata!

Non vi è alcuna parte di questo albero che la natura non ha pensato a rendere utile. È tanto buffo quanto indispensabile, gli africani si prendono simpaticamente gioco di lui descrivendolo come un albero cresciuto al contrario, sottosopra. Ma al contempo, non mancano mai occasione di ricordare quanto è prezioso e vitale per la loro sussistenza.

L’idea di pensare allo Scautismo come a un grandissimo baobab mi ha fatto sorridere, ricordandomi quante volte anche io sono apparsa buffa agli occhi di chi mi vedeva per la prima volta vestita con la classica uniforme scout: pantaloncini corti e fazzolettone al collo.

Ma mi ha fatto anche tornare alla mente e prendere coscienza di quanto lo Scautismo è stato e continua ad essere una risorsa incommensurabile e preziosa per la mia crescita e formazione.

Le notti trascorse in tenda a chiacchierare per rendere meno rigido il freddo e riscaldare l’atmosfera con delle risate; ore ed ore di cammino su sentieri di montagna che sembravano non finire mai e quando si arrivavo in cima vedere aprirsi davanti a me panorami indimenticabili che mi accoglievano in modo così speciale e ogni volta originale per ripagarmi sempre della fatica che avevo fatto.

Per non parlare poi di tutte quelle situazioni in cui lo Scouting è stato occasione di condivisione di valori, opportunità di conoscenza dei limiti, delle capacità e delle potenzialità che mi appartengono .

L'elaborazione di questa tesina, come conclusione del Master Formazione dei Formatori, è un ulteriore modo per esprimere la mia più profonda gratitudine verso tutti coloro che mi sono stati accanto nel mio sentiero e vuole essere anche un pretesto per pagare il mio debito nei confronti dello Scouting dedicandogli queste pagine scritte con passione amore e fiducia, sentimenti che grazie ad esso ho imparato a non dimenticare mai di portare nel mio zaino.

Laura Maresca

1. LE RADICI DEL BAOBAB: LO SCAUTISMO

Lo Scouting è stato fondato da Lord Baden Powell di Gilwell, conosciuto da tutti gli scout come “B.P.”. La nascita dello Scouting è strettamente legata alla carriera militare di B.P. e ai successi da essa conseguiti. Infatti, divenuto colonnello, riuscì, dopo un assedio di 217 giorni, a liberare Mafeking, una cittadina dell’Africa del Sud, considerata il quartiere generale. Tornato in Gran Bretagna, B.P. fu elevato al grado di Maggiore Generale, divenendo un eroe agli occhi dei suoi concittadini. “*Aids to scouting*”, il libro che egli aveva scritto per i soldati di Mafeking, era usato anche come libro di testo nelle scuole. B.P. si rese conto allora che gli si offriva la possibilità di aiutare i ragazzi del suo Paese a divenire dei veri uomini e così, adattando le sue esperienze militari e di vita, concentrando le sue letture sulla formazione dei ragazzi in tutte le epoche, nacque in lui l’idea dello Scouting. Volendo essere certo che funzionasse, nell’estate del 1907, portò con sé un gruppo di 20 ragazzi per il primo campo scout che il mondo abbia mai visto, riscuotendo un gran successo. Nel 1908 fece uscire in 6 fascicoli il suo manuale di formazione “Scouting per ragazzi”. Nasceva così il movimento scout e il suo sviluppo continuò talmente che oggi, un’organizzazione di scout e guide, deve essere riconosciuto sia dall’Organizzazione Mondiale dello Scouting (W.O.S.M.) con sede in Ginevra sia dall’Associazione Mondiale delle Guide Esploratrici (W.A.G.G.G.S.), con sede in Londra. L’associazione riconosciuta in Italia è l’Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.), nata nel 1974 con sede in Roma; è un

associazione rivolta a tutti i ragazzi e ragazze, nella quale gli adulti educatori fanno un'esplicita proposta di fede cattolica. Un documento chiamato "Patto Associativo" (Appendice 1) esprime in tre parti fondamentali (scelta scout, cristiana e politica) le idee e i valori maturati nella storia dello scautismo d'ispirazione cattolica in Italia, nei quali si riconoscono coloro che hanno scelto di svolgere un servizio educativo nell'A.G.E.S.C.I.¹

I membri dell'AGESCI sono divisi in tre fasce di età:

- dagli 8 agli 11 anni,
- dai 12 ai 16 anni,
- dai 17 ai 21 anni.

I bambini possono entrare a far parte del Cerchio o del Branco, ambienti in cui sperimentano i valori dello scautismo attraverso il mondo, rispettivamente del "Bosco" (in base al racconto "Sette punti neri" di Ruschi Del Punta C.) e della Giungla (sulle tracce de "Le storie di Mowgli" di Kipling R.). Nello spirito della "famiglia felice", cioè il vivere in un ambiente allegro, sereno e accogliente - come appunto quello di una famiglia felice - e con l'aiuto dei capi i bambini vengono messi nelle condizioni di sviluppare pienamente la propria personalità. I bambini si assumono gradualmente delle responsabilità ed acquisiscono la capacità di vivere e di aiutare gli altri, secondo i principi cristiani e secondo regole precise che si concretizzano in quella che è la vera e propria Legge del Cerchio o del Branco (Appendice 2a).

I ragazzi e le ragazze dai 12 ai 16 anni formano un'unità che è chiamata Reparto, che può essere monosessuale o mista. In entrambi i casi Guide

¹ Powell, B., *Scautismo per Ragazzi*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2000.

ed Esploratori sono organizzati in Squadriglie: piccoli gruppi formati da 6/8 persone di differenti età. Ogni squadriglia ha un capo, spesso la ragazza o il ragazzo più anziano. Ogni squadriglia programma ed organizza le proprie attività, le “uscite” all’aperto, durante le quali i ragazzi giocano, pregano e discutono insieme. Anche qui, i capi li aiutano a sviluppare le loro personalità attraverso il richiamo costante e sempre crescente alla Legge Scout, legge a cui ogni membro dell’unità sarà chiamato a scegliere di rimanere fedele e rispettare. Questo momento verrà ufficializzato con la cerimonia della Promessa. La solennità di essa sta proprio a sottolineare l’importanza dell’impegno che il ragazzo ha scelto di assumersi. In tal modo la legge diviene lo strumento principe per crescere in comunione con gli altri (Appendice 2b).

I ragazzi e le ragazze dai 16 ai 17 anni provenienti dal Reparto o aderenti al Movimento Scout/Guide per la prima volta, formano il Noviziato. E’ un periodo di tempo che dura circa 1 anno, durante il quale i Novizi prendono parte a nuove esperienze insieme ai capi-adulti, acquistando consapevolezza sociale rispetto al servizio della comunità. È in questa età che i ragazzi, coadiuvati dai capi, vivono esperienze di servizi di volontariato rivolte a soggetti esterni all’A.G.E.S.C.I., singoli individui, in particolare anziani, diversamente abili e/o persone in difficoltà, o anche svolgono un servizio presso associazioni, istituzioni, enti e/o parrocchie. Si sperimentano e si approfondiscono le scelte e le intenzioni maturate nello scautismo, che vengono indicate nella Carta di Clan, la quale attesta le adesioni personali ai valori scout proposti e l’impegno ad aiutare gli altri. Valori che sono gli stessi espressi nel Patto Associativo già citato, ma adeguati

all'età ed alla maturazione personale dei ragazzi, in quanto sono loro stessi a darne un'interpretazione e una definizione. Firmando la Carta di Clan si diventa Scolta o Rover e si entra a far parte del Clan. Il Clan è una comunità di amici che vive i valori dello Scouting ed a questo i Rover (i ragazzi) e le Scolte (le ragazze) ispirano la loro vita, con l'obiettivo di imparare, scoprire ed aiutare gli altri. La Route, un campo della durata di una settimana che si realizza ogni anno è la più importante attività all'aperto del Clan. Essa è uno strumento educativo e rappresenta allo stesso tempo un mezzo teso alla scoperta del principio dell'essenzialità in contrapposizione alle comodità quotidiane e alle cose superflue. Insieme ai capi-adulti, i ragazzi progettano ed organizzano le loro attività. Essi discutono eventi e problemi sociali e scelgono gli ambiti nei quali possono offrire il loro servizio, prima in gruppo poi a livello individuale. Il servizio è un'attività libera, concreta e costante, che deve essere animata da spirito di collaborazione.

All'età di 20/21 anni coloro che scelgono di vivere i valori cristiani nello stile scout possono richiedere la Partenza. Essa è il riconoscimento da parte dei Capi e della comunità del loro impegno a vivere in accordo con le loro scelte.

Una volta concluso l'iter e raggiunta ormai l'età adulta, coloro che vogliono continuare a concretizzare il proprio impegno di servizio nell'ambito della stessa associazione, entreranno a far parte di quella che è la Comunità Capi (Co.Ca.). Essa è composta da adulti che non necessariamente devono aver vissuto in prima persona lo Scouting, ma che richiede loro l'adesione al Patto Associativo ed ai principi in esso espressi. La Co.Ca. è chiamata ad analizzare i bisogni dei ragazzi e delle ragazze a cui vuole rivolgere il proprio servizio e le

caratteristiche dell'ambiente nel quale essi vivono, per poi pianificare le azioni educative e gli obiettivi da raggiungere tracciando un quadro particolareggiato delle attività, risorse e degli strumenti educativi. Per l'adulto è obbligatoria la partecipazione a due campi di formazione: uno metodologico, in cui si approfondisce la metodologia dell'unità scelta e l'altro associativo, in cui si approfondisce il ruolo nazionale ed internazionale dell'associazione, ma sarà la vita di Comunità Capi a rappresentare la palestra di formazione permanente, a dare la possibilità di studiarne ogni aspetto della formazione stando a contatto con la realtà locale².

L'educazione precedentemente ricevuta sarà la base per una formazione permanente che lo dovrà aiutare ad essere quello che semplicemente B.P. definisce un "uomo-ragazzo". Cioè una persona capace di vivere dentro di sé lo spirito del ragazzo, di rendersi conto delle sue differenti età e tutto ciò che queste comportano, di occuparsi di ciascuno di loro e non del gruppo suscitando e sviluppando nel contempo uno spirito comunitario nelle singole personalità. **Essere un esempio autentico, in quanto non c'è alcun dubbio che agli occhi di un ragazzo conta ciò che si fa, non quello che si dice.**

² Quaderni Agesci, *Regolamento Metodologico*, aggiornato al Consiglio Generale 1999, Nuova Fiordaliso.

2.I FRUTTI DEL BAOBAB

La dichiarazione approvata a Copenaghen nel 1924 dalla Conferenza internazionale dello Scouting afferma che: “ il movimento scout è un movimento di carattere nazionale, internazionale ed universale, il cui scopo è dare ad ogni nazione e al mondo intero una gioventù che sia fisicamente, moralmente e spiritualmente forte”³.

Quindi l’obiettivo dello Scouting è quello di offrire al ragazzo un mezzo efficace per sviluppare il suo carattere, per formare la sua personalità attraverso il rapporto tra l’adulto-capo e lui. L’obiettivo è sicuramente ambizioso e investe l’adulto che sceglie lo Scouting come stile di vita, di una grande responsabilità nei confronti del movimento, dell’associazione, dei ragazzi e soprattutto di se stesso!

E’ un obiettivo che richiede necessariamente la conoscenza di quelli che la PNL (Programmazione Neuro Linguistica) chiama LIVELLI LOGICI, indispensabili per la costruzione della personalità, in quanto in ciascuno di essi l’individuo è posto di fronte a degli interrogativi precisi.

Come il grafico mostra, i livelli logici hanno una struttura circolare, concentrata, come per proteggerlo, sul livello più interno: quello dell’IO. Ma andiamo a scoprire quali sono gli interrogativi a cui ciascuno trova, ha trovato e troverà una risposta.

Il 1° livello, il più esterno, pone la domanda:

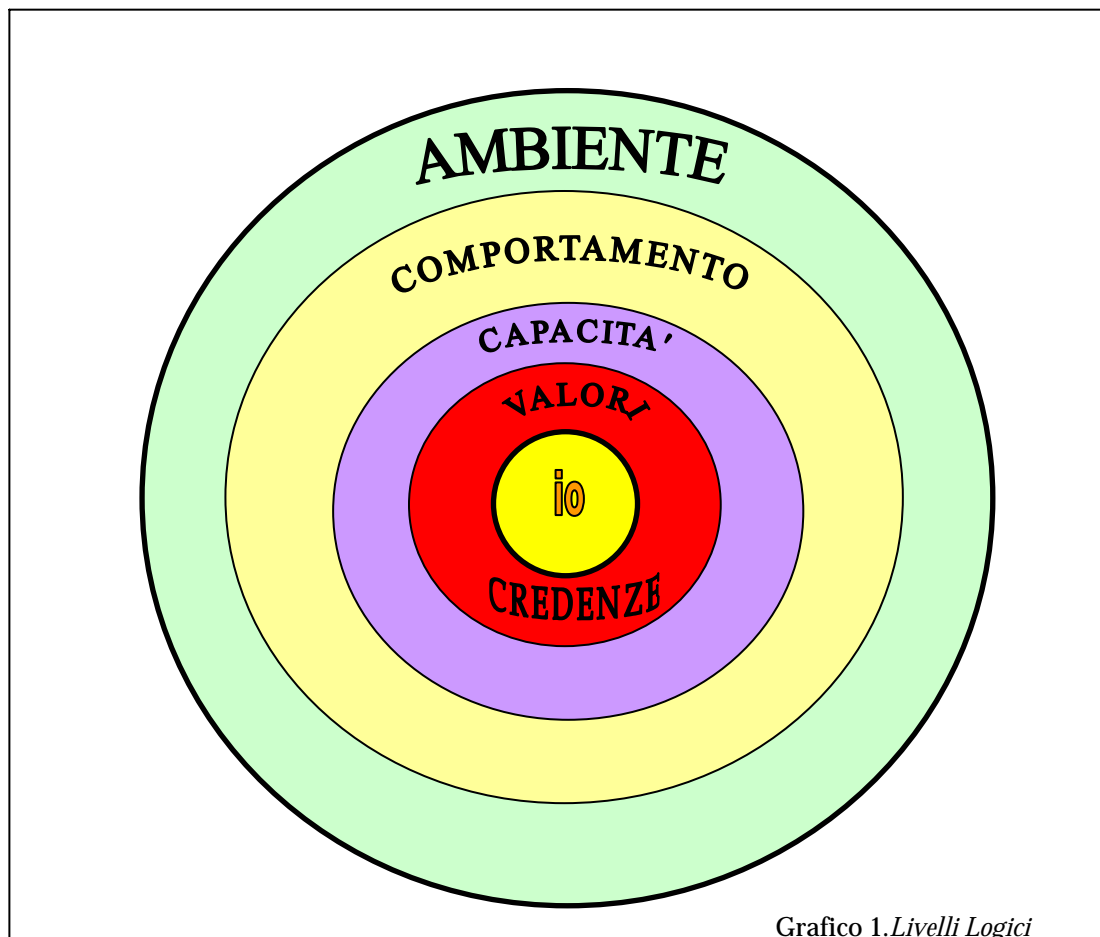
DOVE l’individuo si colloca, qual è il suo **AMBIENTE?**

³ Powell, B., *Il libro dei Capi*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1999.

Il 2° livello interroga su **COME** l'individuo interagisce con l'ambiente, qual è il **COMPORAMENTO** che adotta ?

Il 3° livello pone l'individuo di fronte alle **CAPACITA'** da sviluppare, domandandogli **COSA** può fare?

Il 4° livello porta a scegliere quali **VALORI** e quali **CREDENZE** far proprie, discernere ciò che ritiene importante per se stessi da ciò che non lo è, per arrivare a costruire il 5° livello, il più interno costituito appunto dall'**IO**, l'identità.



Gli strumenti che lo Scautismo utilizza per fare in modo che l'individuo in età evolutiva si ponga e si risponda a questi e a molti altri interrogativi sono molteplici: a cominciare, per esempio, dallo scegliere il contatto con la natura, in quanto è considerato come l'ambiente che più di ogni altro soddisfa il bisogno di avventura dei ragazzi e sviluppa la facoltà di osservazione. Abituarsi ad apprezzare le bellezze della natura contribuisce alla formazione di un giudizio estetico, ma incrementa la tendenza ad ammirare tutto ciò che di bello può esserci, imparando così a fare proprio l'atteggiamento di chi è sempre disposto a considerare soprattutto il lato bello delle cose. Un'altra prerogativa è quella di allenare continuamente il ragazzo al rapporto con gli altri è per questo che in ogni specifica unità esiste la divisione in gruppi di coetanei (chiamati specificatamente sestiglie, squadriglie e/o pattuglie). Tale suddivisione fa sì che i rapporti personali vengano vissuti in una realtà concreta. Si impara a subordinare la propria volontà e la squadriglia diventa il posto per eccellenza in cui ognuno trova le maggiori possibilità di esprimere la propria personalità. Nascono delle vere e proprie esigenze di solidarietà, si collabora gli uni con gli altri, ci si conosce, confronta, ci si rende conto di essere personalmente responsabili del bene comune, si cresce insieme, si punta al raggiungimento della felicità personale che nasce nel saper mettere al servizio degli altri le proprie capacità e di fatto la propria persona, si sperimenta sulla propria pelle che **“anche nel peggiore carattere c'è un 5% di buono. Il gioco sta nel trovarlo e quindi nel svilupparlo fino ad una proporzione dell'80 o 90 %. Questa è educazione della personalità del ragazzo e non semplice istruzione!”** (B.P.) .

Altri strumenti educativi che lo Scouting offre sono: l'autoeducazione, la coeducazione, il servizio, il gioco è inteso come momento educativo in cui il ragazzo sviluppa in maniera creativa tutte le sue doti, cogliendo meglio i propri limiti e capacità personali.

Ma particolare attenzione si vuole porre allo strumento educativo che si basa sulla Esperienza e l'interdipendenza tra pensiero e azione, in quanto è proprio esso a rendere lo Scouting un metodo "attivo", dandogli cioè la possibilità di realizzarsi attraverso attività concrete che permette a chi lo sceglie di vivere da protagonista le proprie esperienze.

Il capo adulto, che ha vissuto per primo l'importanza del "sperimentarsi" o quantomeno ne riconosce la preziosità, è chiamato ad accompagnare il ragazzo nel suo processo di apprendimento; processo basato su un modello conosciuto come CICLO DI KOLB.

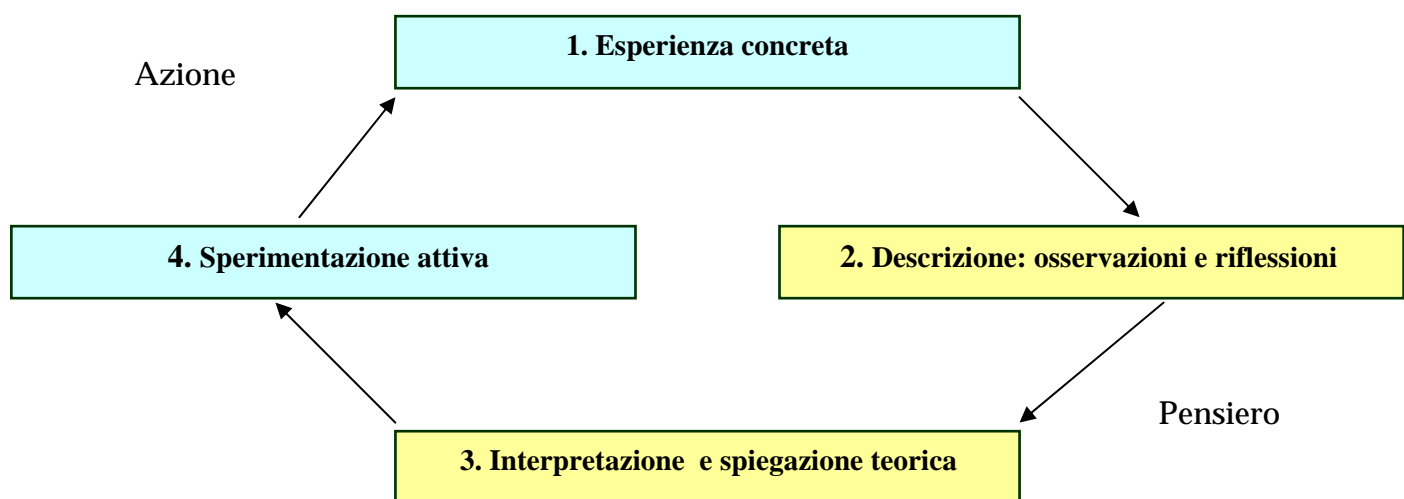


Grafico 2. Ciclo di Kolb

Come mostra il grafico, il Ciclo è composto di 4 fasi di cui il punto di partenza è rappresentato dall'ESPERIENZA CONCRETA, la situazione

che la persona prima di tutto vive sulla propria pelle, in maniera vigile e attiva, pronta a problematizzare; ad essa segue la descrizione di tale situazione, cioè un'OSSERVAZIONE e una RIFLESSIONE sia durante l'esperienza che dopo; si arriva ad una concettualizzazione astratta dei fatti, dare cioè, una INTERPRETAZIONE e SPIEGAZIONE TEORICA da poter estendere ad altre situazioni ; per concludere il ciclo con la SPERIMENTAZIONE ATTIVA della teoria creatasi cercandone conferma o meno attraverso la ricerca di nuove capacità e di una nuova esperienza concreta, dando origine così ad un ulteriore percorso del ciclo.

È curioso notare come all'azione dell'esperienza concreta si contrappone la concettualizzazione astratta della spiegazione teorica, costituendo così due polarità di una dimensione che va dal concreto all'astratto; lo stesso avviene per le altre due fasi: alla descrizione con osservazioni e riflessioni si contrappone la sperimentazione attiva. Le attività *esperienza* e *spiegazione*, sembrano "obbligate" nel senso che all'una segue sempre l'altra, mentre le attività di *sperimentazione* e *descrizione* costituiscono il "completamento riflessivo" rappresentando il valore aggiunto che consente l'apprendimento dall'esperienza. Questa contrapposizione logica ed empirica dà vita a due modalità di comportamento diverse a cui le quattro fasi del ciclo fanno riferimento: la prima, a cui appartengono la fase dell'*esperienza* e della *sperimentazione*, è basata sull'azione e la seconda, composta dalla fase di *spiegazione* e *descrizione*, è basata sul pensiero.

B.P. è l'esempio concreto di applicazione del modello di apprendimento appena descritto, infatti come la sua storia personale ci insegna, egli ha prima adottato il metodo scout e poi lo ha inventato! L'assedio di

Mafeking è stata la sua esperienza, creare il metodo scout è stata la sua riflessione seguita dall'azione!

Applicare modalità di comportamento basate sull'azione significa impegnare molte energie nell'attività concreta da svolgere con i ragazzi ed è proprio questo che favorisce l'apprendimento in quanto si fa riferimento a quei modelli di apprendimento che conosciamo come *MODELLO ATTIVISTICO* e *MODELLO RELAZIONALE*.

Accanto alla descrizione dei modelli vi è una schematizzazione che evidenzia il ruolo, i vantaggi ed i rischi che educatore ed educando possono correre dall'applicazione del modello descritto.

Modello attivistico

Gli educatori che si ispirano al modello attivistico tendono a spostare il baricentro del rapporto educativo da se stessi all'educando. Viene da loro enfatizzato il momento in cui l'educando si appropria delle conoscenze e il percorso, a volte difficile, che lo porta ad impadronirsi in prima persona dei contenuti.

Coloro che adottano questo modello partono dall'idea che ciascuno apprende veramente solo quando "fa" le cose, quando maneggia, tocca con mano ciò che lo interessa o che diventa interessante proprio perché può gestirlo personalmente; e che i contenuti appresi in questo modo rimangono ben più a lungo impressi di quelli che vengono appresi sulla scorta di altri metodi educativi. Qualsiasi sia l'obiettivo di apprendimento che l'educatore si pone, questo sarà raggiunto dal ragazzo solo con il suo agire, col provare personalmente a farle e a viverle. Il ruolo che l'educatore si ritaglia in questo modello è quello di scegliere, fra quelle possibili, le attività che risultano più adatte allo scopo.

Gli educatori che si ispirano a questo modello utilizzano un metodo induttivo, vale a dire che partono dai bisogni e dagli interessi degli educandi per proporre un percorso educativo che, presentando contenuti ed esperienze che questi non avrebbero mai immaginato di poter affrontare, utilizzano metodi di lavoro quali quello della ricerca e/o del lavoro di gruppo e, stimolando gli educandi a fare uso critico di ogni situazione, raggiungono gli obiettivi che gli educatori si erano posti.

Schema del modello

Centro del rapporto educativo:

- l'educando

Ruolo dell'educatore:

- costruisce il progetto con i destinatari
- crea opportunità sempre nuove per facilitare i processi di apprendimento dei ragazzi

Ruolo educando:

- è soggetto attivo del processo di apprendimento
- fa cose concrete
- sperimenta conoscenze e capacità
- gli educatori preparano accuratamente le situazioni di apprendimento

Individuazione Obiettivi:

- educatore ed educando individuano insieme gli obiettivi
- gli educatori preparano accuratamente le situazioni di apprendimento

Vantaggi per l'educatore:

- è inserito in un processo di ricerca e di sperimentazione continua

Rischi per l'educatore:

- il suo ruolo nelle situazioni di apprendimento può non essere chiaro e ben individuabile

Vantaggi per l'educando:

- impara a riflettere sulle esperienze che va facendo
- è stimolato a cercare risposte alle proprie domande

Rischi per l'educando:

- centratura eccessiva sul “fare”
- incapacità di “apprendere dal fare”

Modello relazionale

Gli educatori che si ispirano al modello relazionale partono dal presupposto che le persone apprendono solo in un ambiente e in una relazione in cui si trovino a loro agio e che le persone si trovino a loro agio solo dove possono esprimere completamente se stesse e sentire di essere non solo comprese, ma anche accettate. Questo modello è quello che mette, più degli altri, al centro del processo educativo l'educando e la sua relazione con l'educatore. Il processo educativo parte quindi dal ragazzo e dall'espressione dei suoi bisogni e su questa base costruisce prima un rapporto con l'educatore e successivamente il rapporto con i contenuti, che possono venire accettati solo quando l'educando capisce quanto possano essere importanti per lui. Ma perché l'educando possa veramente cominciare ad apprendere devono venire prima soddisfatti i suoi bisogni psicologici: egli deve in particolare sentirsi rassicurato ed ascoltato, quindi sicuro nell'ambiente educativo e con gli educatori.

L'educatore che adotta questo modello deve prima di tutto ascoltare gli educandi, cerca poi di entrare in sintonia con ciascuno di loro e, solo

dopo essersi dimostrato capace di ascoltarli e di capirli, offre loro i contenuti da apprendere.

Schema del modello

Centro del rapporto educativo:

- l'educando e la relazione educatore-educando

Ruolo dell'educatore:

- facilita il processo di apprendimento creando un clima e una relazione accettanti ed incoraggianti
- è sempre in ascolto dei ragazzi

Ruolo educando:

- è in grado di individuare ed esprimere i propri bisogni
- è consapevole delle cose che si fanno
- riconosce l'importanza di ciò che avviene nella relazione con l'educatore

Individuazione Obiettivi:

- vengono costruito cammin facendo, cioè ridefinendoli in relazione allo sviluppo del rapporto fra educatore e ragazzi

Vantaggi per l'educatore:

- fa un'esperienza emotivamente ricca
- ha grosse potenzialità di apprendimento attraverso la relazione

Rischi per l'educatore:

- una grande apertura nella relazione può portare alla perdita dei confini tra l'essere un educatore e l'essere invece un "amico" nei confronti del ragazzo

Vantaggi per l'educando:

- impara a riconoscere i propri stati d'animo
- impara ad ascoltarsi e a decidere

Rischi per l'educando:

- instaurare una relazione di dipendenza emotiva dall'educatore.

3.I FIORI DEL BAOBAB

I modelli descritti dunque, privilegiano l'instaurazione del rapporto adulto-ragazzo/educatore-educando, basandolo su dimensioni come l'accoglimento, l'ascolto attivo, l'incoraggiamento, l'empatia, e la fiducia.

Dalla descrizione di tali modelli si evince inoltre l'indispensabilità dell'agire pratico, in quanto l'agire coinvolge interamente il ragazzo, ne promuove e ne fa esprimere tutte le energie; ma bisogna prestare attenzione: è importante infatti che il capo aiuti il ragazzo a soffermarsi a riflettere sulle esperienze vissute, in modo da poter conoscere meglio se stesso e la realtà e per poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome. Il rischio maggiore altrimenti è quello di cadere nel consumismo dell'azione che diviene fine a se stessa e nel moltiplicarsi delle esperienze che, di per sé, possono non avere la capacità di avviare dei reali processi di apprendimento nei ragazzi. Il modello pragmatico infatti è, sì in grado di coinvolgere molto le persone, ma porta in sé il rischio di non responsabilizzarle e di non aiutarle nel processo di crescita, riducendole appunto a consumatrici di azioni.

Il Fare o il far fare esperienza non è di per sé educativo, se non si introduce quel fattore che in linguaggio scout si chiama *intenzionalità educativa*, cioè la presenza consapevole nell'educatore, dell'intenzione di utilizzare "il fare" come opportunità e strumento per raggiungere gli obiettivi che si è dato per promuovere nei ragazzi degli apprendimenti, e quindi dei cambiamenti nella prospettiva della loro crescita.

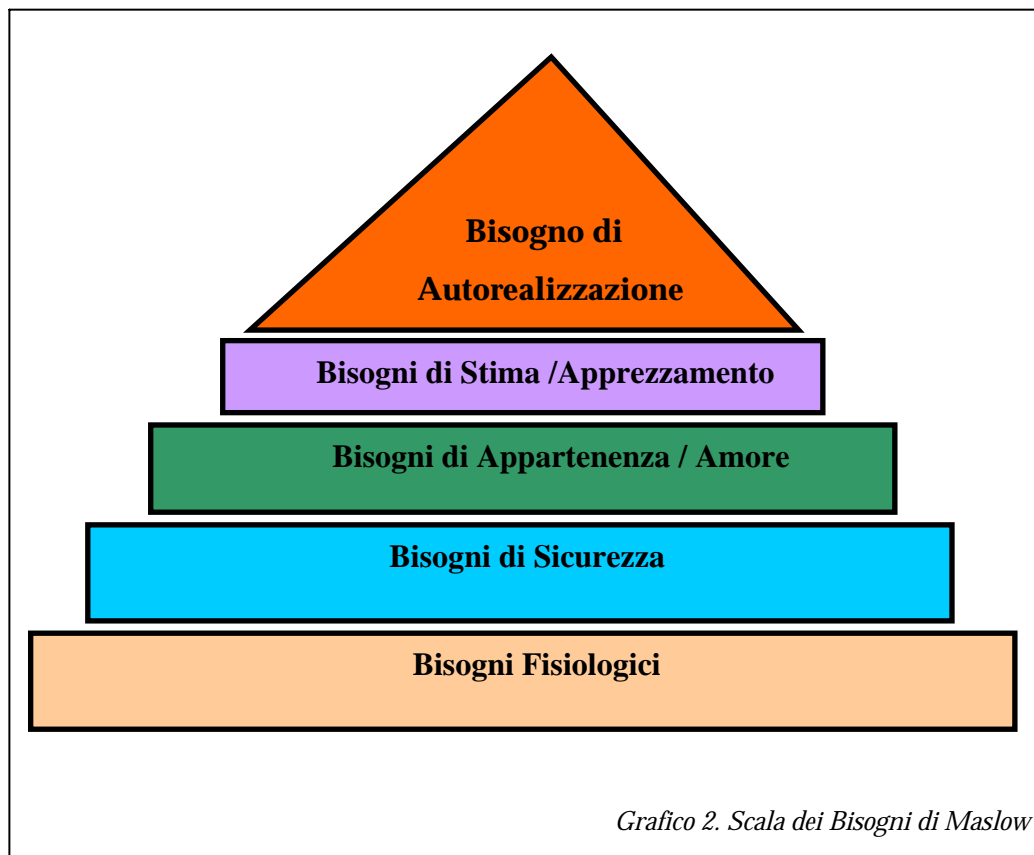
Agire con intenzionalità educativa non significa forse **PROGETTARSI??**

E cosa significa progettarsi se non definire degli obiettivi dopo aver analizzato e valutato i propri bisogni??

Proprio in questo contesto la Teoria della Motivazione di Abraham Maslow (1958), leader della psicologia umanistica, giacchè individua e ordina in scala gerarchica quelli che sono i bisogni dell'individuo.

Immaginiamoci una piramide alla cui base troviamo i bisogni Fisiologici, i bisogni cioè fondamentali connessi alla sopravvivenza, quali la fame, la sete..etc; al livello successivo ci sono i bisogni di Sicurezza, quelli cioè che devono garantire all'individuo protezione e tranquillità; salendo ancora di un livello troviamo i bisogni di Appartenenza/Amore, quella necessità cioè di sentirsi parte di un gruppo, di essere amato e di amare e di cooperare con gli altri. Bisogno fortemente sentito nell'adolescenza. Superiori a quest'ultimi troviamo i bisogni di Stima/Apprezzamento, che riguardano il bisogno che l'individuo ha di essere rispettato, apprezzato ed approvato e di sentirsi competente e produttivo. Infine l'ultimo livello è occupato dai bisogni di Autorealizzazione, cioè l'esigenza di realizzare la propria identità, di portare a compimento le proprie aspettative, nonchè di occupare una posizione soddisfacente nel proprio gruppo.

Vedi Grafico 2.



E' da questa stessa scala dei bisogni che ogni capo scout deve partire per decidere gli obiettivi da perseguire e da raggiungere stabilendo dei termini temporali e cioè stilare quello che in termini scout è chiamato *Progetto del Capo*.

Esso è lo strumento per eccellenza che permette di dare un riscontro reale e concreto alle cose che si elaborano. E' essenziale per dare una continuità al pensiero tramite l'azione. Offre la possibilità di venire a conoscenza di nuove cognizioni o sviluppare meglio quelle che già si possiedono, ampliando così l'area del "sapere"; ed ancora, dà modo di acquisire nuove competenze o approfondire capacità che già si

possiedono accrescendo l'area del "saper fare"; e infine avere atteggiamenti diversi e/o nuovi, che attengono alla dimensione del "saper essere". Imparare a controllarsi, ad avere delle reazioni bilanciate, acquisire facendolo proprio un atteggiamento assertivo, imparare a motivare e a leggere il positivo in ciò che ci circonda, a vivere in modo coerente i valori dello Scouting e in modo congruente i valori su cui si basa la propria individualità.

Il Progetto del Capo è solo uno strumento. Si deve stare attenti a non crearne un fragile soprammobile, un oggetto preziosissimo per paura di romperlo. A volte si riflette talmente tanto sulle cose che si rischia di rimandare all'infinito la loro reale applicazione.

E' come se si volesse costruire l'automobile perfetta. Potremmo continuare a lavorarci per anni senza essere mai completamente soddisfatti del risultato e rimandando all'infinito la ragione per la quale essa è stata costruita è cioè la possibilità che ci porti da qualche parte.

Essere in questo senso troppo passionali non consente di essere realistici.

E' opportuno essere generosi ed entusiasti, ma si deve avere l'attenzione a che il progetto del capo non sfumi via man mano che cala l'entusiasmo del primo momento. Oltre alla generosità e alla voglia di fare è importante l'intelligenza di saper gestire alla distanza lo sforzo e a questo proposito può essere di aiuto tenere a mente questa storia.

Un giorno due ranocchi uscirono insieme per fare una passeggiata, e strada facendo incontrarono una grossa terrina colma di panna. Mentre stavano esaminandola, finirono con il cascarci dentro tutti e due.

Il primo disse. " E' un genere d'acqua del tutto nuovo per me. Come può un disgraziato nuotare in una robaccia come questa? Non vale nemmeno la pena di tentare". Si lasciò andare a fondo, e affogò, perchè non aveva la minima forza d'animo.

Ma l'altro era un ranocchione più volitivo, e si sforzò di nuotare, agitando tutte e quattro le zampe più che poteva per riuscire a mantenersi a galla. Quando sentiva di affondare, lottava ancor più vigorosamente, e non abbandonò mai la speranza. Alla fine, proprio quando era così stanco che credeva di dover rinunciare, avvenne una cosa strana. Col lavoro energico delle zampe aveva tanto sbattuto la panna che all'improvviso si trovò sano e salvo, seduto sopra un panetto di burro".⁴

Questa simpatica storiella ci ricorda semplicemente che volenti o nolenti ciascuno di noi costruisce, modifica, corregge, trasforma, adatta aspetti della propria personalità, della propria natura in base alle esperienze e alle situazioni che la vita ci offre. Ma spesso e volentieri ci dimentichiamo che, solamente noi in quanto uomini, cioè appartenenti al genere *homo sapiens*, abbiamo una capacità in più rispetto a tutti gli essere umani: abbiamo la capacità di fare delle SCELTE!

Possiamo scegliere come vivere la nostra vita, quale senso e direzione darle, se riconoscerle il valore che porta in sé o meno. Vogliamo essere i protagonisti principali o vogliamo essere uno dei tanti personaggi? Vogliamo lasciarci trasportare dagli eventi in attesa che qualcosa accada o vogliamo essere individui *proattivi*, che fanno appello al

⁴ B.Powell, "Scautismo per ragazzi" Roma, Nuova Fiordaliso,1996

proprio potere personale nel momento in cui le cose devono cambiare,
nel momento in cui è necessario pensare ad una risposta adeguata allo
stimolo che noi per primi riconosciamo come tale?

SCEGLI! dunque e che

“Possa tu costruire la scala che conduce alle stelle e percorrerne ogni gradino”

Bob Dylan

APPENDICI

Appendice 1

PATTO ASSOCIATIVO

Il Patto Associativo è la sintesi delle idee e delle esperienze via maturate nell'ASCI e nell'AGI ed è il punto di riferimento per ogni successivo arricchimento.

I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici si impegnano a rispettarlo accogliendone i contenuti come fondamento del loro servizio educativo e come stimolo per la propria formazione personale.

Il Patto Associativo è rivolto anche alle famiglie dei ragazzi e a tutti coloro che sono interessati ai problemi dell'educazione perché possano comprendere quali siano le caratteristiche dell'Associazione.

L'ASSOCIAZIONE

L'Associazione è un movimento di giovani in cui l'adulto, uomo e donna, impegnato nel servizio educativo offre i mezzi e le occasioni per una maturazione personale, insieme con la testimonianza delle scelte fatte liberamente e vissute con coerenza.

Lo scopo dell'Associazione è quello di contribuire alla crescita dei ragazzi secondo il principio dell'autoeducazione, che è proprio dello Scautismo.

Ci rivolgiamo ai giovani come a persone capaci di rispondere al richiamo di Dio, vivendo nella storia degli uomini il dinamismo della creazione.

Offriamo loro la possibilità di esprimere le proprie intuizioni originali e di crescere nella libertà inventando nuove risposte alla vita con l'inesauribile fantasia dell'amore.

La nostra azione educativa si realizza attraverso esperienze di vita in comune, nella partecipazione ai grandi problemi della vita sociale. Intendiamo operare per la pace, che è rispetto e giustizia, dovunque sia necessario.

La nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensare e nell'agire, non solo da quelle situazioni che condizionano e opprimono, ma anche da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie, come pure da ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisce la crescita.

Per attuare questo programma profondamente umano, pensiamo che solo Cristo è la verità che ci fa pienamente liberi; questa fede è lo spirito che dà vita alle cose che facciamo.

Dato che un'azione educativa non può essere condotta individualmente, la proposta educativa è localmente realizzata dalle Comunità Capi, momento principale della dimensione associativa, perché luogo di formazione permanente per i Capi e di sintesi della proposta educativa.

Un progetto educativo, per essere valido, deve tener conto di tutti gli ambienti in cui vive la persona (e che spesso non ne favoriscono la crescita): per questo riteniamo necessaria una collaborazione critica e positiva con tutti coloro che sono responsabili dell'educazione dei ragazzi.

LA SCELTA SCOUT

L'Associazione ha un suo metodo e valori educativi che si desumono dagli scritti di B.P., dalle sue realizzazioni pedagogiche, dalla Legge e dalla Promessa scout. Il Metodo scout attribuisce importanza a tutte le componenti essenziali della persona sforzandosi di aiutarla a svilupparle e a crescere in armonia.

Esso so evolve ed arricchisce nel corso della storia associativa.

Tale Metodo si caratterizza per:

L'autoeducazione

Il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età; il Capo fornisce mezzi e occasioni di scelte in un clima di reciproca fiducia che evita ogni imposizione.

L'esperienza e l'interdipendenza tra pensiero ed azione

Lo Scautismo è un Metodo "attivo": esso si realizza attraverso attività concrete; il ragazzo è aiutato dal Capo a riflettere su tali esperienze per conoscere se stesso e la realtà così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome.

La vita di gruppo e la dimensione comunitaria

La persona sviluppa le proprie possibilità con gli altri in un indispensabile rapporto di età e di generazioni: anche l'educatore si educa a sua volta a crescere nel gruppo. In questo modo è possibile sperimentare una forma di vita fondata sul rispetto delle persone, senza esclusioni ed emarginazioni, dove ciascuno è responsabilizzato e

impegnato ad una partecipazione creativa e individuale e dove si evitano competitività negative.

La coeducazione

Per meglio favorire la realizzazione della personalità riteniamo che i ragazzi e le ragazze debbano vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo artificiosamente costituito; la coeducazione non è quindi il semplice stare insieme, ma il vivere una precisa proposta educativa che tenga conto nelle situazioni concrete delle realtà locali e personali.

La vita all'aperto

Il contatto con la natura insegna il senso dell'essenziale e quello della semplicità, permettendo espressioni autentiche della persona e facendo cogliere i limiti concreti e la necessità di aiuto e rispetto reciproco tra noi e con tutto il creato. Capi e ragazzi sperimentano il legame fra Dio e l'uomo e la natura come espressione di un unico disegno di Dio Creatore.

Il gioco

Esso è un momento educativo in cui, attraverso l'avventura, l'impegno e la scoperta, il ragazzo sviluppa creativamente tutte le proprie doti, cogliendo meglio limiti e capacità personali.

E' una costante e progressiva esperienza della comune aspirazione alla gioia, dispone all'entusiasmo, al senso gratuito, all'apertura al nuovo, alla ripresa fiduciosa dopo ogni insuccesso, all'accettazione e al completamento reciproco.

Il servizio

Il valore educativo del servizio tende a portare l'uomo a realizzarsi nel "fare la felicità degli altri".

E' impegno graduale, concreto, disinteressato e costante a mettere le proprie capacità a disposizione degli altri.

La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare, nello spirito di Cristo, per il bene comune dei fratelli.

LA SCELTA CRISTIANA

I Capi dell'Associazione hanno scelto di fare proprio il messaggio di salvezza annunciato da Cristo e ne danno testimonianza secondo la fede che è loro concessa da Dio.

Gesù Cristo è infatti la parola incarnata di Dio e perciò l'unica verità capace di salvare l'uomo.

Questa salvezza, già manifestata nella resurrezione di Cristo, ci dà la speranza-certezza che ogni partecipazione alla sofferenza e alla morte di Cristo, nei suoi e nostri fratelli, è garanzia di quella vita che Egli ci è venuto a portare con pienezza.

Siamo così uniti dall'amore di Dio con tutti coloro che hanno questa stessa speranza e ci sentiamo responsabili, nei limiti delle nostre capacità, di partecipare alla crescita di questo corpo che è la Chiesa, in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori.

Ci rendiamo conto delle difficoltà di partecipare alla vita di Chiese locali in cui ancora poco si sente lo spirito comunitario e avvertiamo il disagio di una realtà sociologica che talora ci presenta una cristianità intesa come "potenza del mondo"; per questo cerchiamo di essere, nella

comunità ecclesiale, esperienza di continua conversione, ben sapendo che la nostra partecipazione non è motivata dalla soddisfazione umana, ma dalla fede.

Per vivere questa esperienza di fede, che deve sempre crescere e rinnovarsi nell'ascolto della parola di Dio e nella preghiera, ci riuniamo in comunità, che trovano il loro momento privilegiato nella liturgia eucaristica e che si sforzano di informare la loro vita a uno spirito di servizio, come espressione concreta della carità.

La Comunità Capi e degli Assistenti Ecclesiastici propone dunque in modo esplicito ai ragazzi l'annuncio di Cristo: offre così un'occasione perché anche essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli sappiano rispondere secondo coscienza.

LA SCELTA POLITICA

La scelta di azione politica non è un atto individuale né una opzione facoltativa, ma un impegno che qualifica l'uomo, in quanto inserito in un contesto sociale che richiede la partecipazione di tutti alla gestione del bene comune.

L'azione educativa, proprio perché presuppone e contiene una scelta politica, non può essere neutrale ma richiede il confronto tra la realtà e la linea educativa vissuta nelle Unità.

Essa è tesa al superamento dell'individualismo (stimolato nella nostra cultura da spinte alla competitività e da condizionamenti al libero crescere della persona) attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta.

In questa prospettiva riteniamo fondamentale l'educazione alla libertà, secondo esigenze di creatività, esperienze critiche e di servizio proprie della realtà giovanile.

L'educazione politica si realizza non solo attraverso la presa di coscienza di questi problemi, ma richiede un impegno concreto della comunità, rispettando l'età dei ragazzi e il livello di maturazione del gruppo.

La diversità di opinioni presenti nell'Associazione, arricchendo e approfondendo le nostre analisi, non deve tuttavia impedirci di prendere posizione in quelle scelte politiche che riteniamo irrinunciabili.

Ci impegniamo pertanto:

- 1) a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona umana;
- 2) a portare la nostra proposta educativa particolarmente là dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento;
- 3) a rifiutare decisamente, nel rispetto delle scelte democratiche e antifasciste, quelle forme di violenza palesi e occulte che hanno l'unico scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli.

Si è dunque di fronte a realtà e scelte che chiamano in causa gli educatori in modo diretto. In questa prospettiva il Capo aiuta i ragazzi a impegnarsi concretamente e ad operare scelte personali che siano autonome e libere.

A livello individuale il Capo vive la realtà concreta del suo oggi; si sente per questo coinvolto e attivamente responsabile in ogni situazione

umana, fatto irrinunciabile cui il Metodo abitua fin dalle prime fasi dell'educazione scout.

L'Associazione sa di essere una realtà nel mondo giovanile e pertanto di avere delle responsabilità nel campo civile, dove compie uno sforzo di analisi dei condizionamenti di varia natura che incidono sui ragazzi e degli ambiente in cui questi vivono e, qualora necessario, si esprime sia con giudizi pubblici che con azioni concrete.

In ciò collabora con tutti coloro che mostrano di concordare sigli scopi da perseguire e sui mezzi da usare relativamente alla situazione in esame.

Appendice 2

La legge del Branco/Cerchio

1. Il lupetto/la coccinella pensa agli altri come a se stesso/a
2. Il lupetto/la coccinella vive con gioia e lealtà insieme
al branco/cerchio

La Promessa del Lupetto e della Coccinella

Prometto con l'aiuto e l'esempio di Gesù di fare del mio meglio:

- per migliorare me stesso/a
- per aiutare gli altri
- nell'osservare la legge del Branco/Cerchio

Appendice 2b

La Legge Scout

La Guida e lo Scout:

1. pongono il loro onore nel meritare fiducia
2. sono leali
3. sono sempre pronti a servire il prossimo
4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida/scout
5. sono cortesi
6. amano e rispettano la natura
7. sanno ubbidire
8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà
9. sono laboriosi ed economi
10. sono puri di pensieri, parole ed azioni

La Promessa dello Scout e della Guida

Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio per

- **Compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese**
- **Aiutare gli altri in ogni circostanza**
- **Osservare la Legge Scout**

“semplificando il mondo in un albero ci si rende conto che siamo fragili come foglie ma eterni come alberi, perchè per ogni foglia che cade ce n'è un'altra che nasce in un ciclo eterno che non si esaurisce”

Gabriele Viccaro

BIBLIOGRAFIA

TESTI

- Powell, B., *Scautismo per Ragazzi*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1996;
- Palmonari, A., *Psicologia dell'Adolescente*, Bologna, IL Mulino, 1995;
- Marsicano, S., *Comunicazione e disagio sociale*, Milano, Angeli, 1998.
- Quaderni Agesci, *Regolamento Metodologico*, aggiornato al Consiglio Generale 1999, Nuova Fiordaliso.
- Powell, B., *Il libro dei Capi*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1999.
- Bertolini P., Pranzini V., *Pedagogia Scout*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2001.
- A.G.E.S.C.I., *Regolamenti del Consiglio Generale 1999*.
- Powell, B., *Taccuino*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1995.
- Robbins A., *Come ottenere il meglio da sè e dagli altri*, Bergamo, Bompiani, 2004
- Knasel E., Meed J., Rossetti A., *Apprendere sempre*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002